

# Alesse: «Laurearsi conviene: si trova impiego con più facilità e gli stipendi sono migliori»

Il rettore dell'Università dell'Aquila: «A 5 anni dalla laurea l'85 per cento dei nostri studenti ha un'occupazione. Ora serve un maggiore raccordo con il mondo delle imprese»

di **Monica Pellicione**

► L'AQUILA

Serve davvero avere una laurea in tasca? E quanto monetizzano anni di studi e specializzazioni a fronte di un percorso scolastico che non va più in là del diploma?

In Italia, secondo una recente ricerca di Willis Towers Watson, davvero poco, visto che il Paese occupa la terzultima posizione nella classifica dei salari iniziali dei laureati: appena 28.827 euro lordi che salgono a poco più di 32mila nel caso di un laureato con dottorato. Il confronto con la Svizzera, dove un diplomato parte da 54mila euro, o con la Germania, dove una laureato può contare su una retribuzione iniziale di almeno 63mila euro, è assolutamente impietoso.

Eppure, per il rettore dell'Università dell'Aquila, **Edoardo Alesse**, laurearsi conviene. «Aumenta il tasso di occupazione e quello di retribuzione», dice. Affermazione tanto più valida se, ad essere presi in esame, non sono gli stipendi statali, ma i compensi derivanti dalla libera professione. Circa il 90 per cento di ingegneri, informatici e medici, che hanno conseguito la laurea nell'ateneo aquilano, trova subito un lavoro.

**Rettore, per i giovani è an-**

**cora opportuno investire in un lungo percorso di studi?**

«Direi proprio di sì, in quanto apre a più ampie possibilità di occupazione e garantisce una retribuzione più alta. Dati Almalaurea alla mano, il tasso di occupazione di un diplomato, rispetto ad un laureato tra i 20 e i 64 anni, in Italia, passa dal 65,7% al 78,7%. In una scala ideale di retribuzione, che ha come indicatore 100 per i diplomati, nel caso di chi possiede una laurea arriva a 138. Numeri che ci dicono come avere un titolo di studio conviene».

**I laureati italiani percepiscono molto meno dei colleghi di altri Paesi europei. La statistica sull'Aquila cosa ci dice?**

«Partiamo da qualche dato: i nostri studenti provengono per il 40 per cento da fuori regione, il 63% è di sesso femminile e il 4,4% è rappresentato da stranieri. Si registra un aumento di laureati in area sanitaria, con un +9% rispetto alla media nazionale, e scientifica (+5,4%), mentre sono in decrescita l'area umanistica (-4,9%) e sociale (-9,5%). Il passo di occupazione dei nostri laureati, a distanza di un anno, nel 2017 era del 69,3% contro il 77% degli atenei del nord, il 70% del centro e il 57% del sud. L'Aquila, in termini di occupabilità, è in linea con atenei



I titoli leader sono ingegneria e informatica, dove il 94% trova subito lavoro, medicina (91%), area scientifica (88%), quindi ramo psicologico (73%) e letterario (65%)



Il Miur dovrebbe fare di più per supportare le università italiane. Solo l'1% del Pil viene destinato a università e ricerca, in Germania si raggiunge il 2,5%



come Roma e Perugia.

A cinque anni dalla laurea l'85 per cento dei nostri studenti ha trovato lavoro, in media con le regioni del centro. Al nord siamo all'89%, al sud al 79%. Anche sul fronte degli stipendi l'analisi non è così negativa».

**Quale corso di laurea corrisponde ad una migliore retribuzione lavorativa?**

«I leader dell'Università dell'Aquila sono ingegneria e informatica, dove il 94% trova subito lavoro, medicina (91%), area scientifica (88%) e, a decrescere, ramo psicologico (73%) e letterario (65%). La retribuzione netta media mensile, ad un anno dalla laurea, è di 1.200 euro a fronte di 1.280 euro al nord, 1.196 euro al centro e 1.128 per sud e isole. A cinque anni, lo sti-

pendio sale: 1.425 euro mensili, in media, per i laureati aquilani contro i 1.522 del nord, i 1.430 del centro e i 1340 del sud.

Da notare, tuttavia, come il monitoraggio è tarato sul pubblico impiego e in una fase di carriera iniziale. Quando si arriva ad un livello dirigenziale o si intraprende la libera professione, le buste paga aumentano significativamente».

**Stipendi al ribasso e pochi laureati: perché, in Italia, è ancora così difficile completare il percorso di studi?**

«Una recente classifica dell'Ocse ci pone in coda tra i Paesi europei. Da parte del Miur dovrebbe esserci un maggiore sforzo, in termini promozionali e di ricerca,



**Edoardo Alesse, rettore dell'Università dell'Aquila**  
Di lato: festa dei laureati



per supportare le università italiane. Solo l'1% del Pil viene destinato a Università e ricerca, in Germania raggiunge il 2,5%. L'obiettivo era arrivare al 30% entro il 2025, ma siamo ancora molto lontani».

**Qual è il maggiore disincanto allo studio?**

«L'assenza di politiche di sostegno del diritto allo studio, innanzitutto».

Serve un maggior raccordo tra mondo accademico e del lavoro: su questo ci stia-



mo dando da fare per sviluppare la terza missione ovvero la valorizzazione dei risultati della ricerca in stretta collaborazione con le aziende per creare occupazione. Siamo in contatto con il polo dell'automotive della Val di

Sangro, il farmaceutico dell'Aquila, l'Information e communication technology e il polo agro-alimentare. Siamo molto attivi anche nelle scuole per agevolare l'accesso degli studenti al mondo del lavoro. La mia visione sul

ruolo dell'Università è ottimistica per le maggiori opportunità formative e di carriera che offre nel tempo, oltre a un naturale risvolto economico. Laurearsi conviene».